Rosaria Vitolo - 11 Gen 2023

Poseidonia

dalla colonia Greca alla conquista Lucana

Poseidonia
dalla colonia Greca alla conquista Lucana

Rosaria Vitolo

Introduzione

Questo lavoro vuole essere un piccolo approfondimento sulla storia della colonia greca e della conquista lucana di Poseidonia.
Nonostante le scarse informazioni (la battaglia con Elea e la conquista lucana) le evidenze archeologiche che andremo ad approfondire, parlano da sole.
Possiamo ipotizzare la presenza di una tirannide dovuta alla situazione di benessere e ricchezza, che ha portato alla costruzione dei grandi templi. Come sostenuto da Tucidide, i due fattori potrebbero essere legati (TUCIDIDE,*I,13,1*). Siamo di fronte ad una colonia legata inevitabilmente alla madrepatria, ma forte e autonoma al punto da potersi configurare come garante tra i Sibariti e Serdaioi. L'avvento dei Lucani portò un ulteriore situazione di benessere e abbondanza ma andiamo per ordine.

L'origine e struttura urbana della prima città greca

La "*chora*" poseidoniate era abitata fin dall'età del rame dalla celebre Facies del Gaudo[1] e la piana era occupata da un popolo di Enotri, dei quali restano poche tracce (ERODOTO, *I, 167*). La città di Poseidonia, che sappiamo essere fondata agli inizi del VI secolo a.C. grazie alla datazione ricavata dagli antichi corredi tombali, fu creata con una fascia pubblica che si estendeva per circa 1 Km da Nord a Sud, e per circa 300 mt da Est ad Ovest, che rimase tale dalla fondazione fino alla conquista romana, segnale evidente della distinzione che si voleva applicare tra "il sacro" e "il privato". [2] Le costruzioni arcaiche sono disposte con un medesimo orientamento: così se ne deduce il loro inserimento in una maglia urbana organizzata e pianificata fin dai primi tempi. La città presenta una struttura a pettine ordinata, con tre grandi *plateiai* orientate in direzione Est – Ovest, fitta rete di vie minori perpendicolari alle prime e quattro porte poste ai quattro punti cardinali.
I più antichi monumenti sono principalmente due: le fondazioni di un tempietto datato verso il 580 a.C., molto probabilmente un *thesauros*, posto a sud-est dell'*Athenaion*, decorato con tegole in terracotta che conservano, nella parte posteriore, lettere dell'alfabeto achee tracciate a vernice con valore di numerale: in tal modo era assicurata la giusta apposizione dei singoli elementi. L'altro è il portico dell'*Heraion*, ovvero l'esempio più antico di stoà nota in Magna Grecia. [3]

---

[1] BAILO MODESTI, 2008, P. 27-28.
[2] GRECO, 1992.
[3] GRECO, 1992, P.157.

Sul lato occidentale dell'*agorà* è presente il probabile cenotafio dell'ecista, inizialmente riconosciuto in Is di Sibari, forse anche al fine di rafforzare i contatti con la madrepatria che nel frattempo veniva sconfitta da Crotone. Questo sacello ipogeico è molto probabilmente una ricostruzione di uno più antico, databile verso il 510 a.C.[4] La ricostruzione può essere associata ai cambiamenti monumentali che si preparava a ricevere la polis. Alcuni studiosi lo hanno attribuito all'ecista di Poseidonia, in quanto colonia autonoma, forse associandolo a quel "*Megul*" che compare su uno statere a doppio rilievo d'argento, ma questa resta ancora un ipotesi.[5] Va ricordato che il sacello era completamente coperto da un tumulo. Lo studio degli oggetti rinvenuti al suo interno, ovvero i cinque spiedi di ferro che conservavano ancora traccia del manico di cuoio, otto vasi di Bronzo di qualità eccezionale e l'analisi sul contenuto dei recipienti, ovvero il miele (che si presentava ancora soffice in quanto i vasi erano sigillati con cera d'api) sembra rafforzare l'idea che sia stata un luogo importante per i primi coloni e, di fastidio ai Romani, tanto da occultarlo senza perderne l'ubicazione. Resta il fatto che il personaggio per cui era stato pensato doveva avere una funzione civilizzatrice, in modo da poter spiegare la raffigurazione su uno dei vasi dell'apoteosi di Herakles. Questi, come sappiamo, è l'uomo per eccellenza, che si eleva al di sopra dei comuni mortali e che tramite le sue imprese civilizza e assicura uno sviluppo del sociale.[6]
L'altro edificio fu l'*ekklesiasterion*, composto da una serie di sedili concentrici delimitanti una zona circolare inferiore. L'insieme costituiva l'edificio nel quale si riunivano i cittadini di Poseidonia dotati dei diritti politici per governare la città. Sull'originario piano di campagna, il luogo di riunione era completato da un porticato circolare. L'edificio fu in funzione fino alla deduzione della colonia latina, quando fu abbattuto il portico e riempita la cavità, al fine di cancellare l'edificio e forse per dare un segno inequivocabile del mutamento intervenuto nel regime politico, passato ormai sotto il dominio dei Romani.[7]

Il trattato tra Sibariti e Serdaioi

Nel marzo del 1960 fu ritrovato un trattato (Figura 1), dove veniva menzionata Poseidonia, all'interno del Santuario di Olimpia, in prossimità del thesauros dei Sibariti. Era posto lì, come di consueto per protezione, su una tabella bronzea, sul quale si legge che i Sibariti ed i loro alleati stringevano un patto di eterna amicizia con i Serdaioi e Poseidonia assumeva il ruolo di garante. Il Trattato, anteriore al 510 a.C., recita : *"I Sibariti con i loro alleati e i Serdaioi hanno scritto d'accordo un patto di amicizia fedele ed immuno da inganno, valido perennemente. Garanti: Apollo e Zeus, gli altri dei e la città di Poseidonia*".[8] Presumiamo che un altro esemplare si trovasse a Delfi.[9] Le ipotesi avanzate per l'identità dei Serdaioi sono tante e nessuna può essere accertata attualmente. Potrebbe trattarsi di una delle quattro etnie su cui Sibari esercitava un egemonia, come menzionava Strabone (STRAB. *VI 1, 13, 263C*).

---

[4] GRECO & THEODORESCU, 1983.
[5] ARDOVINO, 1989, PP. 23-25.
[6] ARDOVINO, 1989, PP. 33-35.
[7] GRECO & THEODORESCU, 1983.
[8] ZANCANI MONTUORO, 1962, P. 11-18.
[9] PUGLIESE CARRATELLI, Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia-Paestum P. 20-22.

’Αρμόχθεν οἱ Συβαρῖ-
ται κ’ οἱ σύνμαχοι κ’ οἱ
Σερδαῖοι ἐπὶ φιλότατ-
ι πιστᾶι κ’ ἀδόλοι ἀε-
ίδιον · πρόξενοι ὁ Ζε-
ὖ κ’ ὀπόλον κ’ ὀ͂λλοι θ-
εοὶ καὶ πόλῖ Ποσειδα-
νία.

Figura 1 Meiggs, Lewis, GHI 10: Trattato tra Sibari e Serdaioi, da Olimpia, ultimo quarto del VI sec. a.C. [10] (da https://mnamon.sns.it/index.php?page=Immagini&id=12&img=687)

Una prima ipotesi ha riconosciuto la popolazione nei Sardi, come sostenuto dalla Zancani Montuoro, per via della somiglianza onomastica con un “popolo del Mare” riportato in alcuni documenti del Vicino Oriente. Kunze, associandola ad alcune serie monetali in argento che presentano sul diritto la figura di Dioniso con legenda achea MER e sul rovescio un grappolo d’uva che ricorda un tipo monetale tipico di Naxos, li attribuì ad una popolazione Siciliana, o

[10] AA.VV., *I Greci in Occidente*. Catalogo della Mostra, Milano 1996.

comunque ad una popolazione magnogreca di cui non è rimasta traccia. Sono state avanzate anche delle ipotesi sulla somiglianza tra la resa di Dioniso e la resa di Poseidone della moneta poseidoniante, facendo supporre una coniazione nella *polis.* La conclusione a cui possiamo giungere è che debba trattarsi di una popolazione che gode di forte influenza in area Tirrenica, magari in una zona non raggiungibile dalla diretta influenza sibarita.[11]
Nell'ultimo quarto del VI secolo l'importanza e la floridezza economica raggiunta da Poseidonia si traducono in un'intensa attività architettonica che in città porta alla realizzazione dei grandi edifici templari: la Basilica e l'Athenaion. Inoltre, fu realizzata una precisa organizzazione urbanistica dei tracciati stradali e una grande agorà, che in seguito alle modifiche romane e medievali oggi non è più apprezzabile nel suo complesso,[12] e infine, ma non meno importante, la creazione del Tempio Maggiore di Hera a Foce Sele.
Dopo la caduta di Sibari, nel 510 a.C., avvenuta ad opera dei Crotoniati, si crearono una serie di nuovi equilibri politici ed economici nell'ambito della Magna Grecia e, in questo periodo, degli esuli sibariti di condizione elevata per censo e specialmente per tradizioni gentilizie potrebbero essersi rifugiati a Poseidonia.[13] Infatti, nella prima metà del V sec. a.C., la città vive un periodo di grande splendore, con l'adozione di un nuovo sistema monetale, che ricalca quello che era stato di Sibari. Poseidonia aspira a svolgere un ruolo di primo piano anche nei traffici con le ricche regioni interne. Il sistema ponderale precedente era quello definito foceo - corinzio, ma la tecnica monetaria era achea e il tipo era Poseidone con clamide, in atto di brandire il tridente, che manifesta l'importanza del dio per la *chora*. Successivamente, con la trasformazione già citata prima, viene adottato il sistema ponderale acheo – corinzio con il simbolo del toro e la legenda MV, che manifesta qui lo stretto legame con Sibari oppure con gli esuli approdati in città dopo la distruzione. Da attribuire al loro arrivo è anche la ripresa della coniazione, infatti da Diodoro Siculo sappiamo che la zecca sarebbe rimasta ferma per trent'anni e funzionante di nuovo intorno al 470 a.C. (DIODORO, *XI, 48, 3 - 5*).[14] Sembra quasi, che in assenza della Madrepatria, Poseidonia si sia posta come erede di essa.

La città del V secolo a.C.

Di notevole importanza per questo periodo è la famosa Tomba del Tuffatore: di tipo a cassa, e la scena rappresentata nelle lastre di copertura è appunto questo tuffo interpretato come illusione funeraria, un tuffo verso l'ignoto (figura 2), mentre sui lati ritroviamo scene di simposio (figura 3). Il corredo dell'uomo era composto, oltre da unguentari in alabastro e lekythos attica a figure nere, da una lira costruita con il guscio di una tartaruga. La tomba è da datare circa al 480 a.C. ed è l'unica tomba greca, che richiama, per i temi trattati, un po' le tombe etrusche e quelle che saranno poi tipiche per i Lucani.[15] La straordinarietà di questa

---

[11] G.PUGLIESE CARRATELLI in Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia-Paestum; vol. 1-2, Napoli, PP. 22-27.
[12] CIPRIANI & AL., 1996, P. 10
[13] G.PUGLIESE CARRATELLI in Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia-Paestum; vol. 1-2, Napoli,P. 29.
[14] M.TALIERCIO MENSITIERI, *Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia*,in Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia- Paestum; vol. 1-2, Napoli, p.133-165.
[15] DE JULIIS, 1996, P. 150 – 152.

tomba è provata anche dalla necropoli contemporanea ad essa per questo periodo, in località S. Venera, che colpisce per la sua regolarità nella disposizione e dove ogni singola tomba è allineata e nota per la sobrietà dei corredi. Purtroppo per questo periodo i testi scritti non menzionano alcun avvenimento che riguardi la città, a parte la citazione di un suo atleta, Parmenide, che nel 468 a.C. vinse la gara dello stadio nella 78.ma Olimpiade (DIODORO SICULO *XI,65,1 e Dionigi Di Alicarnasso, IX,56,1*).

Figura 2 Il celebre affresco che ha dato il nome alla "tomba del Tuffatore", Paestum, V sec. a.C. (da https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ad/Paestum_Tuffatore.jpg)

Figura 3 Scene di simposio dalla "tomba del Tuffatore, Paestum", V sec. a.C. (da https://it.wikipedia.org/wiki/Tomba_del_tuffatore#/media/File:Paestum_tombeau_plongeur_c2.jpg)

Verso tutta la metà del quinto secolo tutta l'area tirrenica della Magna Grecia è sotto l'influenza politica e culturale di Atene. Prova di contatti con questa è il legame tra Cimone, generale ateniese e uno dei cittadini più illustri di Poseidonia, il sacerdote indovino Astifilo. A conferma Plutarco ci racconta come Astifilo abbia interpretato un sogno di Cimone, prima della partenza di quest'ultimo per una spedizione in Egitto contro i Persiani (PLUTARC,*Cimone,18,2-6*).

Poseidonia è al suo massimo splendore, e viene edificato il suo tempio maggiore, cosiddetto di "Nettuno". Verso il 450 a.C. giungono ad Atene anche Parmenide e Zenone di Elea per le grandi Panatenee. La coincidenza non sembra casuale: le due città magnogreche dovevano allora essere alleate ed avere una politica comune di amicizia verso Atene.
Interessante è il rapporto tra Poseidonia ed Elea, l'attuale Velia. I Focei di Alalia avrebbero incontrato un dotto cittadino di Poseidonia (interessato a potenziare la presenza greca sulla costa campana) il quale avrebbe chiarito loro che la Pizia non aveva mai voluto indirizzarli a colonizzare Kyrnos (la Corsica), bensì aveva loro prescritto di diffondere, nel contesto della loro attività coloniale, il culto dell'eroe Cirno (ERODOTO, *I,166-167*). Così alla fine i Focei avrebbero scelto di stabilirsi ad Elea, non lontano da Poseidonia: potrebbe trattarsi di una scelta tipicamente commerciale, perché la fondazione di una polis di abili mercanti e audaci navigatori, in un tratto di costa spoglio, non poteva non essere visto di buon occhio dai Poseidoniati, in un momento in cui era aumentata la concorrenza con Etruschi e Cartaginesi.[16]
Velia, famosa per il suo porto, basava la sua economia, a causa della povertà della sua chora, sul commercio marittimo e sulla salagione del pesce. Poseidonia, al contrario, nota per le sue attività agricole, poteva avere in Velia un aiuto per la diffusione dei suoi prodotti nel bacino del Mediterraneo. Un'altra affinità tra le due colonie è data dall'influsso della filosofia pitagorica. Ci è pervenuto sia un elenco poseidoniate di discepoli, sia una vicenda del poseidoniate Testore : " *...e analogamente anche Testore di Poseidonia – a quanto si racconta – appena seppe solo per sentito dire che Timarida di Paro era un pitagorico, quanto questi, da ricco che era, cadde in miseria, raccolse molto denaro e partì per Paro, ricostituendone il patrimonio*" (GIAMBLICO, *De vita pithagor. XXXIII,239*). Questa testimonianza per quanto tarda sembra attestare per la Poseidonia del V secolo a.C. una diffusione della filosofia pitagorica tra la classe dirigente, che doveva beneficiare in questo periodo di una certa prosperità economica.[17] Eppure anche altri avvenimenti di grande portata dovettero determinarsi all'interno del quadro politico-istituzionale della città per tutto il V secolo, fino alla conquista lucana.

Dal dominio lucano alla fase romana

I Sanniti sono attestati fin dall'età del ferro tra la Campania e l'Abruzzo. Tra le loro attività quella principale era la transumanza: questa costringeva al nomadismo e al contatto con culture esterne e forse andava ad influire anche sul loro aspetto guerriero. Tra V e IV secolo a.C. conquistarono la parte settentrionale della Calabria. Tramite un processo di etnogenesi, i Sanniti svilupparono un'identità diversa sia in base ai contatti con popolazioni diverse e sia in seguito ad esperienze diverse. Si vanno così a costituire: "i Campani" a Nord della Campania, e a Sud, insieme alla Calabria e Basilicata i "Lucani". Quest'ordinata divisione si deve a Timeo di Tauromenio (IV-III sec a.c.) confermata poi da Strabone : " *I Lucani sono Sanniti, in quanto a stirpe, ma avendo vinto Poseidonianti ed alleati in guerra, occuparono le loro città*". (STRAB. *VI, 1,3*).

[16] PANEBIANCO, 1996, P. 241 – 254.
[17] MELE, 1981.

La data per la conquista di Poseidonia è verso la fine del V secolo, basandosi sulla data convenzionale della presa di Cuma, ovvero il 421 a.C. e calcolando che si muovevano da Nord a Sud. Successivamente abbiamo un'altra data importante che è quella della battaglia dei Thurini contro i Lucani che avevano già occupato la polis nel 389 a.C. Questo conferma che la presa di Poseidonia è avvenuta dopo il 421 a.C. e prima del 389 a.C.[18] Recenti studi hanno permesso di affermare che circa un decennio prima del pieno possesso della *polis*, gruppi organizzati, estranei alla città, sembrano stanziarsi nell'area di suburbio settentrionale. Come si evince dalle loro necropoli, doveva trattarsi principalmente di guerrieri o mercenari armati alla maniera sannita.[19] Il primo segno di contatto si ha leggendo Strabone che ci introduce alle vicende della seconda metà del V secolo. Anche il rapporto con Elea sarà costretto a mutare. Proprio nel corso di un guerra contro questa, che però risultò vincitrice, grazie alle buone leggi ricevute dai filosofi Parmenide e Zenone, Poseidonia combattè a fianco dei Lucani: *"(gli Eleati) resistettero ai Lucani ed ai Poseidoniati e ne risultarono più forti, benchè inferiori per estensione e territorio e per numero degli abitanti" (*STRABONE, *VI,1,1*). E' il primo segnale della presenza e del grado di organizzazione anche militare ormai raggiunto da questa popolazione italica.

Per quanto politicamente e militarmente dominanti, i Lucani non schiacciarono completamente i Greci, anzi nella loro prima fase, si occuparono di ricostruire i templi distrutti, forse in seguito alla presa della
città. In un passo di Aristosseno di Taranto viene raccontato della tristezza dei Posedonianti costretti a cambiare lingua, a rinunciare alle consuete abitudini, ma che continuavano a celebrare una delle loro feste elleniche rimpiangendo la perduta civiltà: *"Noi ci comportiamo come i Poseidonianti che abitano nel golfo Tirrenico. E' accaduto a questi di passare dalla loro condizione di Greci a quella di Barbari, essendo diventati Etruschi o Romani, di cambiare lingua ed altri costumi e di celebrare ancora oggi una sola festa greca; convenuti a questa richiamano alla memoria i nomi antichi e le antiche leggi, si compiangono l'un l'altro, e dopo aver versato molte lacrime, s'allontanano.*" (ARIST., in *Atheneo, XIV,31,632*). Testimonianza contraria è data da Isocrate nell'orazione De Pace, datata al 335 a.C. Lo scrittore racconta che gli Ateniesi si vantavano delle loro nobili origini ma, con la concessione della cittadinanza, facevano partecipi di tale nobiltà gli stranieri, molto più facilmente di quanto facessero i Lucani, di stirpe non nobile. I Lucani sono qui citati come popolo barbaro che accoglie gli stranieri, evidentemente più di molte città greche, altrimenti il paragone non funzionerebbe, ma gli Ateniesi lo fanno in misura maggiore. (ISOC.,*De Pace,49-50*)[20]. Si intravede quindi, qualcosa dell'indole dei Lucani, aperti agli stranieri, pronti per accoglierli nella cittadinanza. Questa loro indole potrebbe non aver soppiantato del tutto la cultura greca e quello che Poseidonia era stata prima del loro arrivo. La conquista dei Lucani mostra una tendenza all'accumulo e all' abbondanza, una volontà di sottolineare la propria ricchezza che non era riscontrabile prima nelle sobrie necropoli greche.

---

[18] GRECO, 1992, P.356
[19] CIPRIANI & AL., 1996, PP. 36-40
[20] LA GRECA, 2008, PP. 14 – 15.

Un significativo evento che merita attenzione è l'arrivo di Alessandro il Molosso, chiamato nel 334 a.C. dalla lega italiota per contrastare la minaccia sannita e lucana e la cui vicenda è raccontata da Livio (LIVIO, *VIII,17,9*). L'epirota giunge in città nel 332 a.C. nel periodo comunemente indicato come lucano. In questo modo la presenza di Alessandro in città avrebbe ristabilito il potere ai Greci forse per un limitato periodo oppure vi erano dei Lucani grecizzati che appoggiavano la guerra. [21]
Nella monetazione compare il tipo di Hera Lakinia che testimonia il rapporto con gli Oschi ma per alcuni versi appare chiara la continuità con il mondo greco.[22]
Nel IV sec a.C. ci fu un elevato incremento degli impianti agrari con colture stabili ed un surplus alimentare. Secondo una prima analisi, questi centri agrari sono stati impiantati soprattutto in zone collinari antistanti la *chora*, come ad Altavilla Silentina e ad Albanella, forse per forme produttive particolari e specifiche. Successivamente gli impianti aumentarono in tutta la pianura.[23]
L'edificio circolare era in uso anche durante la dominazione lucana e con la stessa funzione per il quale fu costruito. Nella parte inferiore di esso è stata ritrovata una stele di pietra sulla quale era dipinta un'iscrizione in lingua osca, la lingua appunto dei Lucani. Il testo, per quanto lacunoso, ci fa sapere che un personaggio, di nome Stazio, per assolvere un voto, ha posto la stele in onore di Zeus. Siamo tentati dal supporre che Stazio fosse un magistrato e che la stele avesse anch'essa un significato politico. La stele reggeva forse una statua di bronzo, evidentemente di Zeus Agoraios, a giudicare dalla grappa di piombo, associando a questa divinità anche il tempietto a Ovest dell'Ekklesiasterion, che troverebbe un riscontro certo con Metaponto.[24] Ma sono le pitture tombali a raccontarci i valori e gli ideali lucani. Si tratta di quattro lastre di calcare, intonacate e dipinte prima di essere calate nella tomba con copertura a doppio spiovente, eseguite in poco tempo sul posto con una tecnica simile all'affresco e destinate ad essere viste dai vivi solo durante il periodo dei funerali.[25] Il complesso delle lastre dipinte ci permette di conoscere infiniti particolari dell'abbigliamento, delle consuetudini e dei riti lucani. I tipi più antichi mostrano una predilezione per i soggetti naturalistici, successivamente vengono quelle con raffigurazione umana, tra cui temi come il ritorno del guerriero, pugilato e duelli che rimandano ai ludi funebri lucani. Per i personaggi maschili è valorizzata sia la funzione militare sia la partecipazione al modello culturale del banchetto. La prima si evidenzia con la deposizione dell'armatura e delle armi. Caratteristica lucana dell'armatura è il cinturone, formato da una fascia di lamina di bronzo cucito su una cintura di cuoio. Per la donna vi è la raffigurazione del funerale con la defunta sul letto circondata da soggetti piangenti, suonatori di flauto, ancelle con bende, oggetti per la toeletta e alabastri, accompagnate da serie di oggetti relativi alla cura del corpo e alla gestione della casa come modelli in terracotta di prodotti agricoli, simbolo della potestà di gestione che la donna aveva sulle riserve alimentari della casa. Dopo il 340 a.C. si aggiungono *nikai*, grifi, pantere, scene di caccia, e figura sul timpano e, a volte, la donna ritratta in attività domestiche. Nel periodo

[21] CIPRIANI & AL., 1996, P. 55
[22] TALIERCIO MENSITIERI, 1987, Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia-Paestum; vol. 1-2, Napoli
[23] LONGO, 1999, P.380.
[24] LONGO, 1999, PP. 377 – 379.
[25] CIPRIANI & AL., 1996, PP. 41-54.

finale, a ridosso della deduzione della colonia romana, compare spesso il soggetto dell'anziano magistrato che ostenta l'*anulus aureus*, figurazione di status, e scompare la figura del guerriero. Da questa trasformazione, sicuramente riflessa anche nella società, ci avviciniamo sicuramente ad un'oligarchia filoromana.
Non bisogna dimenticare che la città fu coinvolta nelle vicende della II edella III guerra Sannitica, che vide la confederazione lucana al fianco di Roma contro i Sanniti, ma che, nella successiva guerra condotta da Roma contro Pirro e i Tarantini, i Lucani si schierarono con questi ultimi e vennero puniti, dopo la sconfitta, con la perdita di Poseidonia nel 273 a.C. Lo stesso nome, Paestum, è stato ritrovato sugli stateri del periodo lucano sotto forma di PAISTANO che è di derivazione osca[26] per poi diventare il nome ufficiale della città sotto l'egemonia romana. Successivamente anche sotto il domino romano la città verrà ampiamente citata per la fragranza ed il profumo delle sue rose.
La romanizzazione comportò un mutamento radicale non solo dell'assetto della città. Pur conservando intatti i grandi templi venne profondamente trasformata con la creazione della piazza del Foro e di quei monumenti civili e religiosi propri di ogni colonia latina. Anche nel suo territorio sono state individuate le tracce di una regolare suddivisione agraria, necessaria per distribuire la terra ai nuovi coloni; insomma, i Romani hanno coperto ma non cancellato quello che un tempo era stato "greco".

[26] GRECO,1992. P.256.

Bibliografia

ARDOVINO, A. (1989). *I culti di Paestum antica e del suo territorio.* Salerno.

BAILO MODESTI, G. (2008). Preistoria e Protostoria nel Territorio di Paestum. In *Paestum. La Città e il Museo, 1.* Paestum.

CIPRIANI, M., GRECO, E., LONGO, F., & A., P. (1996). *I Lucani a Paestum.* Paestum.

DE JULIIS, E. M. (1996). *Magna Grecia: l'italia Meridionale dalle origini leggendarie alla conquista .* Bari.

GRECO, E. (1992). *Archeologia della Magna Grecia.* Bari.

GRECO, E., & THEODORESCU, D. (1983). *Poseidonia-Paestum II. L'agora.* Roma: Collection de l'Ecole Française de Rome.

LA GRECA, F. (2008). Poseidonia-Paestum tra IV e III secolo a.C, popoli, politica e cultura. *Annali Storici di Principato Citra,VI,1.*

LONGO, F. (1999,). Poseidonia La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane, a cura di E.Greco, Roma, 1999, p.380. In *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane, a cura di E.Greco.* Roma.

MELE, A. (1981). Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia. *AION - Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, sez.Archeologia e Storia Antica, 111*, p. 61-96.

PANEBIANCO, V. (1996). Il commercio italiota dalla colonizzazione di Velia alla fondazione Etrusca di Cuma . *Pdp,21*, 1966, p 241 – 254.

PUGLIESE CARRATELLI, G. (1987). *XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia-Paestum vol.1-2.* Napoli.

TALIERCIO MENSITIERI, M. (1987). Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia. *,in Atti del XXVII Convegno di Studi della Magna Grecia, Poseidonia- Paestum; vol. 1-2,1987*, (p. 166 - 175). Napoli.

ZANCANI MONTUORO, P. (1962). Sibariti e Serdei. *RAL VIII, XVII*, 11-18.